

INTERVENTO

Gli istituti esteri in Italia contro la stretta Bce

di **Guido Rosa**

Aibe, in quanto rappresentante delle banche estere operanti in Italia, è interessata affinché il mercato italiano degli Npl trovi una soluzione, ma è preoccupata delle modalità individuate dalla Bce e delle relative conseguenze.

Il problema, nello specifico, è particolarmente sentito dagli istituti esteri che, negli ultimi anni attraverso le proprie reti locali, stanno investendo somme significative nel settore del retail banking italiano, segno di fiducia nel nostro sistema economico e a beneficio soprattutto delle Piccole e Medie imprese che ne costituiscono il tessuto vitale.

Le nuove procedure comunitarie sulla contabilizzazione degli Npl creeranno delle preoccupanti ripercussioni a tutto il sistema. Alle banche perché l'automatismo delle svalutazioni imporrà problemi di onerose patrimonializzazioni. Alle

imprese perché comporterà un'ulteriore restrizione del credito. E quello che preoccupa è che l'Italia sarà il paese più colpito, per quattro motivi:

a) Il primo è che il tessuto economico è costituito da piccole e piccolissime imprese che non godono di altra forma di finanziamento se non l'accesso al credito bancario, peraltro in sistematico, prolungato e lento disimpegno da questi operatori.

b) Il secondo è che il sistema delle imprese, anche quelle di medie e medio grandi dimensioni, è da sempre «bancocentrico», quindi poco patrimonializzato. Il fatto di avere aziende sbilanciate sul debito e poco sull'equity - che è un male strutturale delle nostre imprese a cui bisogna dare certamente rimedio - rischia di determinare una crisi di liquidità pericolosa per un sistema economico che sta uscendo, lentamente e a fatica, dalla più grave crisi di sempre. Gli strumenti di finanza alternativa (quali ad esempio i Mini Bond, la

Borsa, le piattaforme Fintech) non riescono a soddisfare le esigenze di liquidità dell'intero sistema e comunque non sono accessibili (o lo sono con difficoltà) alle imprese di dimensione più contenute e meno organizzate.

c) Il terzo riguarda la struttura del sistema creditizio italiano, concentrato sul modello di business tradizionale piuttosto che sull'investment banking, in un mercato caratterizzato da tassi di interesse particolarmente bassi che ne comprimono i profitti e la redditività del capitale investito.

d) L'ultimo, infine, è la cronica lentezza della giustizia civile che implica periodi di recupero particolarmente lunghi, che mal si conciliano con le tempistiche delle nuove linee guida della Bce. In Italia per l'escussione di una garanzia servono circa 8 anni con alcuni casi (il 25%) dove si superano anche i 12. Le nuove regole Bce stabiliscono che il termine per l'azzeramento del valo-

resia di 7 anni per i crediti con garanzie e due anni per gli quelli non assistiti da garanzie.

È pur vero che l'eccessiva dipendenza delle piccole e medie imprese italiane dal debito bancario è figlia di una anomalia di fondo che caratterizza le suddette aziende, e da ciò l'evidente e sostanziale sottocapitalizzazione rispetto ai normali parametri vigenti in altri paesi europei e soprattutto negli Stati Uniti. La mancanza di mezzi propri in azienda è di per sé negativa e ne limita sostanzialmente le possibilità di crescita e di espansione. In realtà è una delle ragioni per cui le piccole medie imprese italiane hanno difficoltà a diventare grandi e quasi mai a diventare multinazionali. Detto ciò è errato intervenire così drasticamente come vorrebbero i Regolatori europei. Il processo deve essere graduale e progressivo nel tempo al fine di non pregiudicare la stabilità del sistema e soprattutto la ripresa economica in atto.

L'autore è presidente dell'Aibe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

